

Luisa

Un racconto liberamente ispirato alla vita di Luisa Spagnoli.

Copyright 2016 – Steve Funnel – <http://stevefunnel.net>

“Dedicato a tutte le donne anticonformiste che, come Luisa Spagnoli ed in modo assolutamente indipendente dalle limitazioni imposte dal contesto sociale nel quale vivono, hanno la forza immaginare un mondo migliore e, con le loro azioni, cambiare le cose. Dedicato a tutti i visionari, la cui grandezza può essere compresa unicamente dai posteri.”

Sono passati pochi giorni da quell'infausto sabato, primo giorno d'autunno di questo 1935 e mi ritrovo a scrivere queste memorie cullato da una leggera brezza, accompagnato dal lieto cinguettio dei piccoli volatili che abitano il grande albero alla cui ombra sono solito ripararmi nelle giornate di calura.

La pace di questo luogo, dove da qualche anno ho scelto di ritirarmi per il tempo che il buon Dio vorrà ancora concedermi in questa parentesi terrena, mi darà modo e maniera di riflettere sulla straordinaria grandezza della donna con la quale ho avuto il privilegio di condividere parte del mio cammino.

In molti, alla luce degli accadimenti che hanno segnato la mia vita accanto a lei, si sarebbero arresi, inveito e forse giunti ad un estremo gesto ma io non riesco a far altro che amarla.

Rimpiango oggi la sua presenza, seppur lontana, che mi dava conforto e forza per trasportare il pesante fardello che l'esistenza stessa attribuisce grottescamente a ciascuno di noi. E' così difficile sopravvivere e non trovo altra ragione per alzarmi da quel pesante giaciglio se non la vigorosa prole che quello stesso angelo mi ha regalato, certamente il più bel dono che potesse essermi recato in questa vita.

La mente mi riporta con lucidità al giorno in cui ho incrociato per la prima volta il suo sguardo, i cui tratti delicati non mi permisero di comprendere quanta forza, personalità,

dedizione ed ingegno si celassero dietro a quell'apparente semplicità. Solo ora, ripensandoci, mi rendo conto di quanto fossero vivi i suoi occhi ed evidente il desiderio di emergere dalla propria condizione. Poche ma genuine parole fra noi quel dì, scandite dal mio cuore che sembrava esplodere nel petto mentre l'emozione prendeva il sopravvento, rendendo il mio corpo quasi incapace di muoversi.

Luisa era di umili origini, suo padre Pasquale era un onesto lavoratore che guadagnava da vivere per sé e la famiglia commerciando pesce ma che purtroppo morì in giovane età. Sua madre Maria, che fino a quell'infausto momento si era sempre preoccupata di mandare avanti le faccende domestiche sperando in un futuro migliore, dovette così ingegnarsi ed affrontare infinite difficoltà per sopravvivere.

Luisa era l'ultima di tre figli ai quali si sarebbe presto aggiunta anche Gemma, frutto di una complicata relazione della madre con un poco di buono, e condivideva con loro una piccola dimora di sole tre stanze aiutando la famiglia come poteva, lavorando ogni pomeriggio nella bottega sartoriale dei Signori Antinori come aiutante.

Crebbe in quel tipico tessuto popolare che concedeva ben poco spazio alla divagazione ma che, al contempo, alimentava i sogni e i desideri di molti per costruirsi una vita migliore e, mentre cuciva asole e bottoni, immaginava di potere un giorno

riscattarsi dalla difficile condizione in cui versava e potersi concedere un'esistenza dignitosa, possibilmente non priva di qualche vezzo, ed al pari delle facoltose signore che frequentavano la sartoria.

Attraversavamo, in quell'epoca che sembra ormai lontana, un momento di enorme fermento, grandi invenzioni stavano cambiando radicalmente il mondo per come lo conoscevamo e la crescente produzione industriale attraeva continuamente mano d'opera dalle campagne, alimentando ad un ritmo sempre più incalzante l'espansione delle città. Vi era come un'aura attorno alle persone e la voglia di cambiamento si poteva respirare e idealmente toccare ovunque, tanto era travolgente.

Decidemmo infine di sposarci dopo un canonico periodo di fidanzamento, mentre assolvevo agli obblighi di leva che mi portarono nella lontanissima Mantova, al termine del diciannovesimo secolo, con una cerimonia semplice ma non certo priva di profondo significato e grandi emozioni. Non potrò mai dimenticare l'amore e la determinazione che si leggevano nei suoi occhi quel giorno e, anche se entrambi non potevamo ancora immaginare quanto grandioso, ma al contempo complicato e burrascoso, fosse il futuro che ci attendeva, ero felice come lo sono raramente stato. Luisa divenne quel giorno la signora Spagnoli e mi avrebbe seguito

nel lontanissimo nord Italia, in una piccola casa di sole due stanze che avevo preso in fitto, per il tempo necessario a concludere, così come si conveniva ad ogni uomo in forze, il mio addestramento militare.

Non fu facile per lei adattarsi a quel nuovo ambiente dove anche le sole rigide differenze climatiche, sommate alla mia scarsa presenza, imposero non poche difficoltà. Ma come sempre si ingegnò e, forte della sua esperienza in sartoria, iniziò a cucire capi d'abbigliamento ed effettuare riparazioni per un numero sempre crescente di persone. Dovette ad un certo punto prender con sé due apprendiste tante erano le richieste che fioccano da ogni dove.

Una sera come tante, all'inizio dell'estate del 1899, ero seduto a tavola mentre lei preparava ai fornelli la nostra cena. Fu colta da un lieve capogiro e scattai con prontezza per sorreggerla, preoccupandomi per quel suo momentaneo pallore che immaginavo fosse frutto della stanchezza. La adagiai sul nostro giaciglio e mi sedetti accanto a lei tenendole la mano. Mi sorrise ed abbassò lo sguardo mentre portava l'altra mano sul proprio ventre. Mi ci volle qualche istante per comprendere la grandezza di quel suo naturale gesto ma quando ne capii il significato fui inondato dalla gioia più grande che un essere umano possa sperimentare. Eravamo in

attesa del nostro primo figlio ed istintivamente la presi fra le braccia, stringendola così forte da mozzarle il fiato.

Mario venne alla luce agli inizi del '900 e non so descrivere a parole la gioia che provai quel giorno quando mi mandarono a chiamare nella vicina caserma. Corsi con tutte le mie forze attraversando le vie e le piazze fino a varcare la soglia di casa con una tale foga da investire quasi la levatrice che era accorsa per aiutare mia moglie a partorire. Ciò che vidi non lo dimenticherò mai. L'immagine di quell'infante attaccato al seno materno che ha dato, nella sua semplicità ma al contempo grandezza, un senso all'intera mia esistenza. Eravamo finalmente una famiglia.

L'attività lavorativa di mia moglie, complicata dalla vivacità di Mario e da una nuova gravidanza, divenne frenetica e le notizie da Perugia non erano confortanti. Sua madre, che non era mai stata in grado di amministrare le finanze, e la sorella Gemma versavano in condizioni critiche e, indifferente alle mie preghiere a cui seguirono non poche sfuriate per le quali oggi mi pento, Luisa decise di tornare da sola nella terra natia.

Armando nacque a metà settembre quando io ancora ero in servizio e passarono alcuni mesi prima che potessi rientrare definitivamente a casa.

Ero come spaesato, non avevo un lavoro ne sapevo cosa ne sarebbe stato di noi, e dovetti prendere atto della sua

decisione di rilevare una vecchia drogheria nel centro di Perugia così da poter avviare una piccola produzione di confetti.

Ma noi non sapevamo nulla di come si confezionassero e non le risparmiavi anche in quell'occasione un aspro disappunto, condito da una certa dose di critiche, dubbi e paure rispetto ad un impegno così rischioso da mettere a repentaglio la nostra condizione economica ed il nostro stesso futuro.

Ma in quel frangente cominció ad emergere la sua natura e fu talmente decisa e persuasiva nello sciogliere ogni mio dubbio da indurmi, pur con molte preoccupazioni, ad accettare il rischio e lanciarmi con lei in quella folle impresa. Fortunatamente Giuseppe Battaglini, confettiere esperto in forze alla precedente gestione, accettò di aiutarci e la sua esperienza fu determinante per il nostro successo.

Ci dedicammo anima e corpo, lavorando ininterrottamente, provando e riprovando, fino a quando non imparammo a produrre, soprattutto grazie alla sua dedizione maniacale, confetti di straordinaria qualità oltre a dolci di ogni sorta e natura. Il suo entusiasmo trascinò inevitabilmente anche me ed il coinvolgimento nella fattura divenne sempre più significativo. I clienti cominciarono ad arrivare e, pur con qualche difficoltà e malcelata invidia da parte di taluni, sembrava che le cose potessero andare per il meglio.

Iniziammo, poco dopo, a sperimentare anche nuove varietà di cioccolato ed in breve tempo divenimmo a Perugia un punto di riferimento per chiunque volesse pregiarsi di assaggiare dolci di eccellente fattura. Pochi mesi passarono prima che Luisa mi annunciasse l'arrivo del nostro terzo figlio e, mentre vedevo materializzarsi ciò che pensavo fosse l'apice della nostra unione, mi chiedevo cos'altro avremmo potuto desiderare. Ma, come spesso accade in quegli anni, mi sbagliavo.

Ripenso a quanto sono stato duro con lei, quanto quell'assurdo ruolo di capofamiglia cucitomi addosso dalla cecità culturale dei nostri tempi abbia influito sul nostro rapporto negli anni a seguire, quanto sono stato incapace di dimostrarle l'infinito amore che provavo per lei ma che, al contrario, per stupido orgoglio non ho mai esternato, quanto mi manca quella sua capacità di intuire e vedere chiaramente cose delle quali io nemmeno posso intravedere i contorni. Ricordo come in quel periodo ho scioccamente lasciato Perugia, quando mio nonno morì, con la scusa di dover mettere ordine nelle questioni della mia originaria famiglia mentre lei soffriva per una gravidanza assai più difficile delle precedenti e che non le consentiva di lavorare come avrebbe dovuto e voluto. Non mi do pace per aver alimentato il fuoco che bruciava in lei.

Tornai poco prima della nascita di Maria che manifestò non pochi problemi di salute e decisi di cominciare a meccanizzare la produzione di confetti, così da alleviare la nostra fatica ed aumentarne la produzione. Ma fu un investimento azzardato e rischiammo di finire in ginocchio. Come se non bastasse le condizioni della piccola Maria stavano peggiorando e Luisa si accorse di essere nuovamente incinta. Sopravvivemmo solo grazie all'intervento finanziario di una nostra cognata che, preoccupata per le insistenti voci che correavano in città, venne a trovarci in negozio offrendo il suo aiuto.

Purtroppo le difficoltà non vengono mai da sole ma si accompagnano e Maria, a poco più di un anno dalla nascita, cessò di vivere nella caldissima estate del 1904. Tutto ciò che avevamo costruito sembrava sgretolarsi e la mia incapacità di affrontare quella situazione divenne insopportabile non solo per Luisa ma anche per me stesso. Nacque Aldo ed io cominciai a viaggiare sempre più frequentemente in cerca di nuove opportunità. La lontananza mi faceva stare meglio e forse, ripensandoci, anche l'animo inquieto di Luisa ne trasse giovamento. Era uno scontro fra titani il nostro, dove la mia presunta cieca autorità cozzava inevitabilmente con la sua incredibile capacità di trasformare in oro tutto ciò che toccava e l'unico limite era dettato dalla disponibilità finanziaria per la realizzazione dei suoi progetti. Fu allora che, all'insaputa di

mia moglie, cominciai una serrata trattativa con un affermato imprenditore Perugino del settore alimentare, Francesco Buitoni, per trasformare la confetteria Spagnoli in una florida realtà industriale. Poco dopo, anche con l'apporto finanziario di altri soci, nacque un'azienda che avrebbe cambiato le sorti non solo della città ma anche dei nostri equilibri familiari: la Società Perugina per la fabbricazione di confetti.

L'irritazione di Luisa era palpabile, da unica e meritata protagonista della sua attività era stata relegata allo scomodo ruolo di socia responsabile della produzione, senza poter esprimere le proprie opinioni, e la mancanza di controllo totale, unita alle divergenze dei soci sulle scelte inerenti all'espansione dell'azienda, crearono notevoli difficoltà economiche. Per quanto, grazie a lei, fosse alta la qualità del prodotto non riuscivamo a far decollare l'attività e rischiammo il fallimento.

Fu allora che Francesco Buitoni decise di avvalersi delle competenze di uno dei suoi figli: Giovanni, un brillante giovanotto che aveva studiato i segreti dell'economia aziendale, materia sconosciuta a chi come me non ha potuto approfondire i propri studi.

Dette fin da subito ragione a Luisa, abbandonando il piano di sviluppo nel nord Italia deciso dal consiglio di amministrazione e concentrando le vendite al centro ed al sud.

Fra i due cominciò a stabilirsi una forte intesa e l'influenza di mia moglie su quel giovane certamente capace ma ancora non sufficientemente esperto si fece sentire. L'azienda recuperò velocemente quota, presto tornarono gli utili.

Ma il mio costante impegno nel miglioramento della fabbrica mi allontanava sempre più dalla realtà. Per me era un sollievo viaggiare continuamente alla ricerca di nuove soluzioni per la meccanizzazione o lavorare ininterrottamente sulle linee di produzione, mi gratificava. Solo adesso mi rendo conto che quell'apparente vivacità altro non era che un modo per evitare il confronto con la sua caparbia.

Probabilmente la condizione disagiata che ha caratterizzato la sua infanzia la segnò profondamente e questo si evidenzia con talune iniziative che soleva organizzare a favore dei dipendenti della Perugina come le gite aziendali. Momenti conviviali nell'ambito dei quali dismettere i panni della gerarchia e concedersi un meritato riposo dalle fatiche lavorative. Più tardi arrivò addirittura a costruire un intero quartiere modello per i propri operai con negozi, asili, scuole e perfino una piscina. Ma questa sua propensione agli aspetti umani ed all'altrui benessere non sempre si manifestò coerentemente, pochi mesi prima affidò i nostri figli alle cure di Carmela, mia sorella, perché ricevessero una giusta educazione e non patissero la sua ormai totale assenza

dall'ambiente domestico. Non feci nulla per impedirglielo e mi prendo le mie colpe, perché anche io fui concorde e felice di liberarmi da quel vincolo per potermi concentrare sul mio lavoro. Probabilmente stavamo fuggendo l'uno dall'altra e, a posteriori, comprendo quanto la lucidità mi avesse ormai abbandonato.

Luisa perse, l'anno successivo, sia la madre che la sorella nel volgere di pochi mesi ma non voglio ricordare quei momenti la cui drammaticità coincise con un momento di mia grande debolezza. Ero come incapace di reagire, stanco di tutti e di me stesso, inerme di fronte ai fatti che mi travolsero come un treno in corsa. Solo lei, seppur visibilmente provata dagli eventi, seppe reagire rifugiandosi come sempre nel lavoro e ricominciando a sperimentare. Aveva l'apparente capacità di lasciare tutto alle spalle, esorcizzando ogni disgrazia con un'invenzione che avrebbe ribaltato le infauste sorti che periodicamente si presentavano alla porta. Ammiravo questa sua dote e, mentre mi lasciavo cadere nell'oblio cedendo al conforto dell'inedia, l'intesa fra Luisa e Giovanni Buitoni cresceva sempre più.

Solo la decisione del consiglio di amministrazione di spostare la produzione dal centro di Perugia a Fontivegge, in uno stabilimento appositamente costruito per rispondere alla crescita della produzione, mi procurò un momentaneo sollievo

indotto dalla necessità del fare. Avevo qualche cosa di cui occuparmi. Ma durò poco...

Scoppiò la guerra e molti padri di famiglia, giovani ed anche fanciulli furono arruolati per essere inviati al fronte. La maggior parte di loro non fece più ritorno. Lo stesso Giovanni Buitoni fu mandato nelle retro linee e l'azienda, rimasta progressivamente senza operai, dovette anche affrontare le complicità derivate da un decreto governativo che imponeva la cessazione della produzione di dolci. Fortunatamente il cioccolato non era considerato tale ma, anzi, era parte integrante della dotazione ai soldati in guerra.

E fu in quel periodo che Luisa diede il meglio di se prendendo in carico l'intera gestione della fabbrica, assunse una gran quantità di donne, rimaste sole a casa, e condusse l'azienda come nessuno aveva saputo fare prima di lei. Adibì persino alcune stanze ad asilo per consentire alle operaie, che non potevano permettersi una bambinaia, di tenere sotto controllo i propri figli ed allattarli, se in tenera età. Sfoderò una tale forza che gli stessi soci, Francesco Buitoni in testa, non vollero mettere nemmeno piede in fabbrica. Cominciò ad emergere anche la figura di nostro figlio Mario che dimostrò un'enorme attitudine all'innovazione e ben presto divenne molto più bravo di me. La Perugina divenne grande.

Dovetti trovare nuovi stimoli per non lasciarmi nuovamente cadere dell'oblio e mi concentrai sulla costruzione della nostra nuova casa dove avremmo potuto riunire nuovamente la famiglia anche se, ormai, provavo un malcelato disinteresse per tutto ciò che fosse anche solo vagamente sentimentale. Mi chiedo spesso perché mi comportai in quel modo e forse ho trovato una parziale risposta nella schiacciante e smisurata capacità di Luisa al cui confronto non ho retto. La cultura che mi è stata trasmessa e che oggi sembra così lontana presupponeva il totale controllo sulle decisioni familiari e lavorative da parte mia, così come si conviene ad un buon padre di famiglia, ma mai nessuno mi preparò all'idea che le parti si potessero invertire. Forse in avvenire l'umana condizione muterà i propri equilibri e ciò che ho vissuto e visto con i miei stessi occhi in questa vita riguarderà intere generazioni di donne che abbiamo impropriamente e prepotentemente relegato al ruolo di concubine. Ed è questa l'ipotesi più plausibile considerata la propensione di mia moglie ad anticipare i tempi, i pensieri e le mode che governano e governeranno questo mondo.

Giovanni tornò dalla guerra, fu una gran festa stando a quanto mi riferirono ed io, che avrei potuto e dovuto in quel frangente reagire, mi chiusi ancor più in me stesso. Come un esercito a

cui non è rimasto altro da fare che ammettere la sconfitta deposti le armi e mi arresi definitivamente.

Nulla e nessuno poté fermare a quel punto l'impeto e le pulsioni di quei due amanti, nemmeno il nostro matrimonio e la grande differenza di età fra loro. Troppo simili nella loro filosofia di vita e troppo distanti dalla mia perché qualcuno o qualcosa potesse impedirne l'unione ma ciò che più mi stupisce, nei rari momenti di lucidità, è che non riesco ad odiarli.

Da allora solo vaghe e frammentarie notizie portate dai miei figli, che in uno slancio compassionevole hanno provato e riprovato a farmi superare quest'ultima estenuante prova, mi permettevano di tenermi al corrente dei progressi della Perugina. Straordinari prodotti come il "Bacio", avvolto in pensieri d'amore che hanno conquistato i favori del mercato internazionale ed il cuore di una moltitudine di innamorati o la caramella "Rossana" che sta facendo sognare intere generazioni di bambini sono solo l'apice di una intensa ed illuminata attività che unicamente lei, ispirata probabilmente da questa sua seconda giovinezza, poteva concretizzare.

Non misi mai più piede in fabbrica, troppi sono i ricordi ed altrettante lacrime non potrei trattenere camminando in quelle stanze. Proprio ieri Mario, venuto in visita qui nella mia casa di Assisi dopo la scomparsa di lei, mi ha parlato

entusiasticamente del suo nuovo progetto che lo sta assorbendo anima e corpo e che tanto appassiona i suoi fratelli, nato dall'ennesima intuizione di Luisa prima della sua scomparsa: una linea di abiti realizzati con lana d'angora.

E questa nuova impresa porta il nome di colei che ho tanto amato e che solo ora mi rendo conto essere stata l'unica vera ragione della mia vita, Luisa Spagnoli.

Mi chiamo Annibale e lascio questo scritto in eredità a tutti coloro che hanno avuto, come me, il privilegio di condividere con qualcuno di realmente speciale una parte del proprio cammino.

NOTE FINALI

Il racconto è liberamente ispirato alla vita di Luisa Spagnoli e lo sviluppo è puramente di fantasia. La scelta del punto di vista di Annibale Spagnoli, marito di Luisa, non si riconduce ad alcun documento noto ed è una libera interpretazione dell'autore che ha così voluto celebrare la grandezza di una donna, i cui meriti sono indiscutibili.

Per approfondirne la vita e le opere di Luisa Spagnoli è possibile acquistare il bellissimo libro di Maria Letizia Putti e Roberta Ricca intitolato: "La signora dei Baci" – Versione digitale disponibile sul portale Hoepli e cartacea nelle librerie specializzate.

Altri contenuti liberamente scaricabili dell'autore, Steve Funnel, sono disponibili sul sito: <http://stevefunnel.net>